

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO

VENEZIA E MESTRE

LE ALTRE EDIZIONI Padova - Treviso - Belluno, Venezia - Bassano, Cortina di Sarnon

corriere.del.veneto.it

Domenica 21 giugno 2026

Veneto che rallenta

LOCOMOTIVA TRA DRONI E SATELLITI

di **Giovanni Costa**

La locomotiva rallenta. Anche la scelta delle immagini è rilevante.

Continuare a parlare di un Veneto che deve tornare a essere la locomotiva, nell'epoca dei droni e delle reti satellitari non aiuta.

I dati di Banca d'Italia e di Banca Ifis sull'andamento dell'economia veneta - ripresi e commentati in queste pagine nei giorni scorsi - costituiscono un campanello d'allarme. C'è una diffusa consapevolezza delle criticità anche se alcuni interventi sono più prodighi di consigli su cosa dovrebbero fare gli altri che di propositi e impegni su cosa farà ciascuno al proprio livello di responsabilità. Aggiusta il tiro Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est: «Tocca a noi imprenditori agire per primi e capire che le dimensioni contano». Lo ribadisce Alberto Baban nell'intervista pubblicata ieri. Molti gli spunti offerti dalla discussione.

C'è chi chiama in causa la Regione. Forse è il caso di chiedersi se, con la porosità dei confini territoriali, quella regionale sia la dimensione appropriata per stilare classifiche, fare confronti o per reperire e convogliare risorse, disegnare una visione condivisa, creare un ecosistema attrattivo. Il livello regionale è importante se inserito in un quadro nazionale ed europeo. I così detti tavoli di semplificazione aggiungono solo un livello di complicazione, se la cultura della semplicità non ispira fin dall'origine le decisioni dei regolatori e del management pubblico (e, a proposito di immagini, non chiamiamolo più burocrazia).

Altro spunto rilevante, la tecnologia. Il Veneto soffre di un gap tecnologico? La pervasività delle nuove tecnologie è fuori discussione. Sarebbe però riduttivo cercare la causa e la soluzione del rallentamento nella tecnologia. Non è un problema tecnico è un problema di modelli di business che incorporano soluzioni tecnologiche ma non sono messi in moto da queste. Le nuove tecnologie possono essere usate per rendere più efficienti e più affidabili i processi ma devono dare vita a una generazione totalmente nuova di prodotti e di servizi in grado di soddisfare bisogni finora trascurati. E, per questo, le risorse

scarse sono l'imprenditorialità, la cultura d'impresa, non certo i fondi europei.

Le reti di imprese sono da più parti messe al centro di un progetto di rilancio. Possono essere una soluzione per superare problemi dimensionali, di accesso ai mercati internazionali e di sinergie a sostegno dell'innovazione, ma a due condizioni. La prima, che esistano imprese «focali» in grado di definire una strategia e di aggregare i diversi nodi della rete. La seconda, che deve trattarsi di un momento di transizione verso forme più stabili di assetto proprietario e di governance.

Il ruolo delle start up è stato spesso richiamato. Non sempre il sistema dei bandi e degli incubatori è la migliore soluzione per attivare, selezionare e sostenere la nuova imprenditorialità. In altri contesti funzionano bene i fondi di private equity, il venture capital e le banche. Da noi, non ancora o non abbastanza. Una via da privilegiare passa per le imprese già esistenti che vanno incoraggiate e incentivate a usare l'«open innovation» come modalità di selezione, accompagnamento e integrazione delle start up.

Parallelamente all'innovazione tecnologica deve procedere l'innovazione sociale che richiede mutamenti istituzionali per assorbire e valorizzare l'impatto di nuove tecnologie. Questo conferma l'inadeguatezza del solo livello regionale per gestire i grandi cambiamenti nei sistemi formativi e educativi, negli stili di leadership imprenditoriale e manageriale, nella dinamica delle relazioni industriali e nel coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte produttive, nell'evoluzione della domanda finale.